Meta sotto processo: la testimonianza che mette Zuckerberg davanti alle sue responsabilità, patteggia e pagherà 16,7 miliardi negli Stati Uniti. Era accusata di aver progettato i social per creare dipendenza negli adolescenti

Le parole dell'ex dirigente Arturo Béjar aprono uno squarcio sulla cultura aziendale del colosso digitale, dove la tutela dei minori sarebbe stata sacrificata in nome del coinvolgimento e del profitto.

Il processo che vede Meta al centro di una vasta azione legale da parte di diversi Stati americani è iniziato con un fragore che pochi si aspettavano. Non solo per la portata delle accuse — che riguardano la sicurezza dei minori, la progettazione delle piattaforme e la gestione dei dati — ma soprattutto per la voce di un testimone che conosce la macchina dall'interno. Arturo Béjar, ex dirigente del gruppo ai tempi di Facebook, ha riportato alla luce una cultura aziendale che, secondo lui, avrebbe privilegiato la crescita a ogni costo, anche quando a farne le spese erano i più giovani.

La cultura della crescita e il ruolo di Zuckerberg

Béjar ha guidato per anni il team *Protect and Care*, incaricato di sviluppare strumenti per la tutela degli utenti. La sua testimonianza, raccolta nelle prime ore del processo, delinea un quadro netto: la sicurezza dei minori non sarebbe mai stata una priorità reale. Secondo il testimone, le decisioni cruciali passavano direttamente dal fondatore e CEO, Mark Zuckerberg, e solo quando lui riteneva un tema urgente "si muovevano montagne". Una frase che, nel contesto di un'aula di tribunale, assume il peso di un'accusa culturale prima ancora che tecnica.

Il nodo dell'algoritmo e il caso Haugen

Nel 2021 la whistleblower Frances Haugen aveva denunciato pubblicamente scelte algoritmiche orientate a favorire contenuti controversi, così da aumentare le interazioni e, di conseguenza, i profitti. Zuckerberg aveva smentito con decisione. Béjar, oggi, ribalta quella versione: sostiene che le smentite erano "completamente false" e che non ci si possa fare affidamento sul CEO quando si parla di tutela dei bambini. Parole dure, che aprono un fronte etico oltre che giudiziario.

Strumenti "progettati per fallire"

Uno dei passaggi più delicati riguarda gli strumenti di protezione dei minori. Secondo Béjar, alcune funzioni sarebbero state concepite con una debolezza strutturale, una sorta di" progettazione desinata a fallire" che ne avrebbe limitato l'efficacia. Anche i sistemi di verifica dell'età, già da tempo criticati, avrebbero permesso a milioni di under 13 di continuare a usare Facebook e Instagram senza reali barriere.

Le accuse degli Stati americani

La causa intentata da California, Colorado, Kentucky e New Jersey sostiene che Meta:

- abbia progettato le piattaforme per **massimizzare la dipendenza** dei giovani;
- abbia **raccolto dati di minori** senza adeguato consenso;
- abbia **minimizzato i rischi** per la salute mentale, nonostante evidenze interne;

- abbia **privilegiato la crescita** rispetto alla sicurezza, anche quando i segnali di allarme erano chiari.

Il processo, iniziato a Oakland, potrebbe diventare un punto di svolta per l'intero settore dei social media, costringendo le piattaforme a ripensare il modo in cui vengono progettate e gestite.

Una riflessione più ampia

Al di là delle responsabilità individuali, la vicenda apre una domanda che riguarda tutti: cosa significa costruire un ambiente digitale che sia davvero sicuro per i minori? La testimonianza di Béjar non parla solo di scelte tecniche, ma di una cultura aziendale che ha considerato la crescita come un imperativo assoluto. È un tema che interroga il nostro tempo, in cui la tecnologia è diventata infrastruttura emotiva, sociale e identitaria per milioni di adolescenti.

Il processo a Meta non è soltanto un confronto legale: è un banco di prova per capire se l'industria dei social è pronta a riconoscere che la tutela dei più giovani non può essere un optional, né una variabile sacrificabile sull'altare del coinvolgimento.

Conclusione

È inevitabile provare indignazione di fronte alle accuse che stanno emergendo. Se dovessero essere confermate, mostrerebbero con crudezza quanto spesso la priorità del profitto abbia prevalso sulla tutela della salute mentale dei più giovani. Le piattaforme social, nate come spazi di connessione, possono trasformarsi in luoghi dove le piccole menti — ancora in formazione, ancora fragili — rischiano di rimanere intrappolate in dinamiche di coinvolgimento che ne alterano la crescita emotiva e la percezione di sé.

Il processo dovrà stabilire cosa sia realmente accaduto, senza scorciatoie né zone d'ombra. Resta da vedere se la verità emergerà in tutta la sua estensione o se, ancora una volta, verrà attenuata, diluita, forse persino oscurata dalla forza del profitto.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata *Fonti: Punto Informatico, Reuters (20 agosto 2026*).
Immagine generata da AI Copilot

Data di pubblicazione: 26/08/2026

Salvato in PDF in data: 26/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/economia-e-finanza/internazionale-economia-e-finanza/meta-sotto-processo-la-testimonianza-che-mette-zuckerberg-davanti-alle-sue-responsabilita/26/08/2026/